

Tra i molti volumi di Umberto Curi, eminente studioso e docente dell'università patavina, personalità schiva e riservata tanto da dare l'impressione a chi lo avvicina di essere un po' scorbuto o pieno di sé) non può passare inosservato l'ultimo lavoro uscito per i tipi della Bollati Boringhieri (come per altro molti suoi testi precedenti) dal titolo emblematico: 'Meglio non essere nati' e con sottotitolo: La condizione umana tra Eschilo e Nietzsche. Questo titolo richiama un celeberrimo luogo della sapienza greca, il detto del Sileno al re Mida che da sempre ha fatto sudare mille camice (-1) interpreti e pensatori, commentatori e filologi. Con un vastissimo excursus, prendendo le mosse proprio da questa inquietante sentenza, questo studioso ferratissimo e di finissimo giudizio, ripercorre sentieri che con straordinaria puntigliosità analitica e con richiami numerosissimi intratestuali e a piè di pagina con note fittissime ed illuminanti, si aprono fino all'autocoscienza della contemporaneità. La ricchezza inesauribile delle argomentazioni entro un quadro di rara chiarezza cristallina e di innumerevoli sfaccettature ermeneuticamente dissodate, colpisce immediatamente il lettore guidandolo con mano estremamente esperta e sicura, attraverso pietre miliari del genio ellenico, sia filosofico che poetico (si pensi per es. all'ampiezza di sguardo che connota luminosamente un capitolo centrale come quello dedicato alla tragedia eschilea: Il Prometeo incatenato fino ad addentrarsi, sempre con incomparabile sottigliezza argomentativa, ricchezza di citazioni ed organica inquadratura, nella lettera e nello spirito di due libri-chiave della Bibbia, paradigmi indiscussi della humus interrogativa radicale, quali il Qohelet e Giobbe, cui questo filosofo dedica interpretazioni a dir poco di amplissimo respiro teoretico, fino a pagine cruciali del ripensamento dell'essenza cristiana, in Kierkegaard, in testi capitali come Timore e Tremore (ma non senza riportare cospicue fonti da altri testi del pensatore danese, in primis dai fluviali e insostituibili Diari) dove è possibile toccare con mano la profonda piaga che l'esempio di Abramo nell'obbedienza suprema fino al sacrificio del figlio Isacco, ha aperto nell'autocoscienza drammatica del cristiano. Dal lontanissimo detto, quasi oracolare, del Sileno fino alle sconvolgenti e inattuali analisi kierkegaardiane, è possibile, seguendo con molta e penetrante attenzione, il tessuto fittissimo delle argomentazioni curiane, comprendere che la condizione umana, lo status dell'esserci, è originariamente esposta al dubbio supremo, se fosse meglio per l'uomo non nascere piuttosto che essere concepito e vedere la luce del sole (anche se, con implacabile analiticità quasi sillogistica Curi, a conclusione di questo suo splendido volume, mette pienamente a nudo lo status aporetico di questa proverbiale sentenza, per quanto, nel suo ragionato e fondato agnosticismo, si debba del tutto escludere quei tentativi, da parte dell'ortodossia religiosa, che vorrebbero esorcizzare la negatività della sentenza del Sileno, a tutto favore della rivelazione scritturale o di aperture escatologiche ovvero domandarsi radicalmente perché l'essere e non il nulla e perché l'apparizione della stirpe umana e non piuttosto il suo non essere..... Con infaticabile acribia filologica e invidiabile controllo e sorveglianza argomentativi, Curi offre un inquietante spaccato del Logos occidentale, per come questo si è originariamente formato alle sorgenti arcaiche della, greicità, della figurazione ebraica e della meditazione cristiana. Sono pagine di una impressionante intensità teoretica, pur nella, controllatissima compostezza argomentante, e di questo vero e proprio 'miracolo' di orchestrazione generale, Curi è, a giudizio di tutti coloro che ne conoscono l'opera, un Maestro indiscusso.

Non siamo mai imprigionati da movenze dogmatiche e definitorie, né da certezze apoditticamente segnate, quanto piuttosto da una ininterrotta riflessione gravida di sfumature problematiche e interroganti, grazie anche ad una stupefacente mobilità, da parte dell'Autore, nel muoversi tra selve fittissime di citazioni, riferimenti e richiami della letteratura critica in questione. Ne viene che quella arcaica sentenza ci penetra vivissimamente nella carne sofferente ma senza mai distruggerci, anzi con inusitata energia dialettica, essa ci scuote dall'ordinario torpore, ci interroga radicalmente, ci inquieta e l'arte superba con cui Curi riesce dalla primissima pagina fino all'ultima, in questa sinfonica orchestrazione, è la condizione certa per sentire che questo volume è un classico e, come tale, pietra miliare per chiunque decida di imboccare questo sentiero di ricerca e di esplorazione vertiginosa. Ho più di una ragione, allora, di sospettare che tutti i lavori di Curi siano contrassegnati da questo aureo sigillo

Gustavo Mattiuzzi 13 Luglio 2008